

# 129-Personaggi che hanno contribuito alla prospettiva che la guerra non è un evento isolato bensì un fenomeno intrinseco alla natura umana

Dal libro di Domenico Gullotta

La tesi secondo cui la guerra non è un evento isolato ma un fenomeno intrinseco alla natura umana, e che la violenza sia parte integrante della vita sociale, è stata sostenuta da diversi filosofi, storici, antropologi e sociologi nel corso del tempo. Ecco alcuni dei principali personaggi che hanno contribuito a questa prospettiva, in linea con il pensiero di **Lewis Coser** (che, nel suo "*Le funzioni del conflitto sociale*", analizza il conflitto come elemento strutturale delle società):

## 1. Thomas Hobbes (1588–1679)

- Nel "*Leviatano*" (1651), Hobbes sostiene che lo **stato di natura** dell'uomo è una condizione di "**guerra di tutti contro tutti**" (*bellum omnium contra omnes*), dove la violenza è endemica.
- Senza un potere centrale (lo Stato), gli esseri umani vivrebbero in un perenne conflitto per risorse e potere.

## 2. Carl von Clausewitz (1780–1831)

- Nel suo celebre "*Della guerra*" (1832), Clausewitz definisce la guerra come "**la continuazione della politica con altri mezzi**", suggerendo che il conflitto armato sia una manifestazione inevitabile delle relazioni umane e statali.

## 3. Friedrich Nietzsche (1844–1900)

- Nietzsche vede la violenza e la competizione come forze vitali ("*volontà di potenza*"), necessarie per l'evoluzione culturale e individuale.
- Critica l'idea di una pace perpetua, considerandola un sintomo di decadenza.

## 4. Sigmund Freud (1856–1939)

- In "*Il disagio della civiltà*" (1930) e nella corrispondenza con Einstein ("*Perché la guerra?*", 1932), Freud sostiene che **l'aggressività** è un istinto

primordiale (*Thanatos*, pulsione di morte) insito nella psiche umana, difficile da eliminare.

### 5. Raymond Aron (1905–1983)

- Sociologo e filosofo politico, Aron analizza la guerra come un fenomeno ricorrente nelle relazioni internazionali, legato alla competizione per il potere (*"Pace e guerra tra le nazioni"*, 1962).

### 6. Konrad Lorenz (1903–1989)

- Etologo premio Nobel, nel saggio *"L'aggressività"* (1963) sostiene che l'aggressività è un istinto animale e umano, radicato nell'evoluzione biologica.

### 7. Samuel P. Huntington (1927–2008)

- Nello *"Scontro delle civiltà"* (1996), Huntington teorizza che i conflitti futuri nasceranno da differenze culturali e identitarie, confermando l'idea di una violenza strutturale nelle relazioni umane.

### 8. Lewis Coser (1913–2003)

- Come da tua citazione, Coser (in *"The Functions of Social Conflict"*, 1956) vede il conflitto come **funzionale** alla società: non solo distruttivo, ma anche motore di cambiamento e coesione sociale.

### 9. Thomas Malthus (1766–1834)

- Nella sua teoria demografica (*Saggio sul principio della popolazione*, 1798), Malthus sostiene che l'aumento della popolazione tende a superare la crescita delle risorse disponibili, portando inevitabilmente a conflitti, fame e guerre.
- Il conflitto per le risorse è visto come meccanismo di regolazione naturale.

### 10. Herbert Spencer (1820–1903)

- Filosofo evoluzionista, applicò i principi darwiniani alla società: la competizione e la selezione sono viste come motori dello sviluppo sociale.
- La guerra e il conflitto rientrano in questa logica come strumenti di selezione e progresso.

### **11. Thorstein Veblen (1857-1929)**

- In *L'economia predatrice* e *La classe del tempo libero*, analizza la guerra come espressione della "predisposizione bellicosa" dell'uomo, legata al prestigio sociale e all'affermazione di status.

### **12. Arnold Toynbee (1889-1975)**

- Storico britannico, nella sua opera *Studi sulla storia universale* (12 volumi), considera i conflitti e le guerre come stimoli necessari per lo sviluppo e la crescita delle civiltà.

### **13. Hannah Arendt (1906-1975)**

- Pur focalizzandosi sulla violenza politica (cfr. *Sulla violenza*, 1969), distinguendo tra potere e violenza, sostenendo che la violenza è spesso usata quando il potere viene minacciato.
- Non nega l'inevitabilità della guerra come strumento politico estremo.

### **14. Eric Voegelin (1901-1985)**

- Filosofo politico, ha scritto su totalitarismo e guerra, vedendo la guerra come manifestazione della tensione tra ordine e disordine nell'anima umana e nella società.

### **15. Rudolf Rocker (1873-1958)**

- Anarchico e sociologo, nel suo *nazionalismo e cultura* critica la guerra come prodotto dello stato-nazione, ma ne riconosce la radice profonda nell'istinto umano di dominio.
-

## ◆ Antropologi e studiosi del conflitto tribale/storico

### 16. Napoleone Chagnon

- Antropologo statunitense, noto per i suoi studi sugli Yanomami, descritti come una società con alti tassi di violenza e conflitto.
- Le sue opere (es. *Yanomamö: The Fierce People*) alimentano il dibattito sull'esistenza della guerra anche nelle società "primitive".

### 17. Lawrence Keeley

- Nel libro *War Before Civilization* (1996), sostenendo che la guerra e la violenza fossero molto più diffuse nelle società pre-statali di quanto comunemente si creda, sfatando l'idea del "buon selvaggio".

### 18. Azar Gat

- In *War in Human Civilization* (2006), propone una visione evuzionistica della guerra, mostrando come essa abbia radici profonde nella biologia umana e nell'evoluzione sociale.

---

## ◆ Pensatori marxisti o critici del sistema capitalistico

### 19. Vladimir Lenin (1870-1924)

- Nell'opera *Imperialismo, fase suprema del capitalismo* (1917), collega le guerre moderne alle dinamiche economiche e competitive del capitalismo globale.
- La guerra diventa espressione strutturale del sistema.

### 20. Rosa Luxemburg (1871-1919)

- Critica la guerra imperialista come derivata dal capitalismo avanzato, ma ne riconosce la pervasività e la sistematicità.
-

## ◆ Approcci moderni e interdisciplinari

### 21. Jared Diamond

- In *Il mondo fino a ieri* (2012), esamina le origini della guerra nelle società tradizionali, confrontandole con quelle moderne, e mostra come la guerra abbia sempre accompagnato l'umanità.

### 22. Steven Pinker

- In *La nuova pace* (2011) e *Illuminismo oggi* (2018), pur sostenendo che la violenza è diminuita nel tempo, offre un'ampia analisi storica che conferma la centralità del conflitto nella storia umana.

## Conclusione

Questi autori, da prospettive diverse (filosofiche, psicologiche, sociologiche), concordano sul fatto che la guerra e la violenza non siano anomalie, ma espressioni di dinamiche umane e sociali profonde. La riflessione di Coser si inserisce in questa tradizione, evidenziando come il conflitto sia **ineliminabile** e persino necessario per l'evoluzione delle società.